

DISCORSO PRONUNCIATO DALL'ING. RENATO LOMBARDI, PRESIDENTE
DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA,
ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI
IL 9 MARZO 1972

Secondo taluni profeti di sciagure la nostra Assemblea avrebbe dovuto aprirsi, quest'oggi, non solo per motivi di calendario, in un clima da "idi di marzo".

La presenza di così illustri ed autorevoli

- membri del Governo;
- parlamentari;
- esponenti di organi, enti ed amministrazioni dello Stato;
- di personalità insigni;
- di una così qualificata rappresentanza dell'industria privata italiana; soprattutto la Vostra spontanea e cordiale accoglienza, mi tranquillizzano circa quelle profezie; mi lusingano e mi incoraggiano.

A tutti desidero quindi esprimere la mia sincera e profonda gratitudine per essere intervenuti a dare rilievo, prestigio e contenuto a questa nostra manifestazione; la più significativa della nostra vita associativa.

Due anni fa la Assemblea della Confederazione Generale dell'Industria Italiana sanzionò due fatti importanti :

- la approvazione di un suo nuovo statuto;
- la convinta adesione delle categorie imprenditoriali ad un documento programmatico. Esso traeva particolare rilevanza e significato proprio dal fatto di non essere sbocciato, astrattamente, dalle meditazioni e dalla sensibilità di pochi eletti, ma da un laborioso confronto e dalle responsabili valutazioni di componenti del mondo industriale, spesso eterogenee, ma tutte impegnate in una sincera ricerca del più corretto e qualificato collocamento della funzione e della azione imprenditoriale nel quadro complesso della nostra società.

La rilevanza di questi due "fatti" mi sembra giustifichi, anzi esiga, al termine del mio mandato, un esame oggettivo di quello che, nei due anni trascorsi, gli organi responsabili della Vostra organizzazione sono stati capaci di fare secondo le linee da Voi tracciate.

Rinviando alla seduta pomeridiana la analisi particolareggiata di questo consuntivo, vorrei brevemente accennare ad alcuni suoi aspetti.

- Sul piano organizzativo ritengo di poter affermare che passi notevoli si sono fatti per rendere le strutture confederali aderenti al mutevole contesto sociale, sindacale ed amministrativo, nel quale la Vostra organizzazione è chiamata ad operare.

Vorrei prima di tutto ricordare la costituzione della Federazione Sindacale Metalmeccanica. Con essa la Confederazione ha inteso far fronte ad una antica carenza e si presenterà alle prossime scadenze, in un momento particolarmente delicato dei rapporti sindacali, avendo realizzato, per tutti i settori, una sua struttura, articolata e coordinata al tempo stesso. Avvenimento non meno importante, la costituzione delle Federazioni Regionali, sorrette da una approfondita preparazione condotta da gruppi particolarmente qualificati sul piano sia giuridico sia organizzativo.

Di fronte ad una organizzazione sindacale, nella quale la articolazione settoriale assume atteggiamenti sempre più autonomi e sganciati dai vertici confederali; di fronte ad una amministrazione pubblica che cerca faticosamente un suo nuovo assetto, la Confederazione cerca così di dare un suo contributo di chiarezza e di realistico adeguamento, non solo alle esigenze dei propri associati, ma anche alla sua funzione ed alle sue responsabilità nei confronti della collettività nazionale.

Molti altri esempi potrei citare di iniziative e realizzazioni volte a rafforzare l'insieme del nostro sistema organizzativo e a migliorare i servizi resi ai nostri associati. Mi limito a sottolineare una delle molte scoperte che ho fatto in questi due anni : la mole e la qualità del lavoro che ci si richiede in questo ambito. Credo che moltissimi, anche fra Voi, ne abbiano una idea incompleta e sommaria.

Altri, con sfumatura forse critica, ha voluto paragonare la nostra organizzazione ad un Ministero. Mi sono accorto che in essa si assommano incombenze, anche se non le responsabilità, proprie di ben più di un dicastero : dall'industria al lavoro, dalle finanze al commercio estero, dal tesoro al bilancio : tutti i problemi più impegnativi di questi rami della attività socio-economica, mobilitano ed impegnano gli uffici della Confederazione.

E se in tutti siamo presenti con competenza e con prestigio, lo dobbiamo senza dubbio ai nostri collaboratori, primo fra tutti al nostro Direttore Generale Franco Mattei, della cui dedizione, competenza ed intelligenza desidero dare qui grata testimonianza.

- La situazione di gravissima crisi sindacale, che ha caratterizzato lo scorso biennio, ci ha particolarmente impegnati in questo preminente settore della nostra attività.

Purtroppo il nostro impegno ha urtato contro difficoltà oggettive, la cui soluzione non poteva dipendere solo dalla nostra buona volontà e forse neppure dalla nostra capacità contrattuale ed innovativa.

Mentre la situazione socio-economica e la situazione delle imprese andavano rapidamente e gravemente deteriorandosi, due vie si offrivano alla nostra azione sindacale : limitarci a denunciare chiaramente ed in tutte le sedi le cause evidenti e le responsabilità oggettive di questa gravissima situazione, oppure tentare, coraggiosamente e pazientemente, di raddrizzarla, suscitando la partecipazione delle forze del lavoro, che con noi costituiscono elemento determinante della produzione e quindi del benessere nazionale.

Abbiamo responsabilmente scelto la seconda strada; e, dopo una lunga fase di incontri conoscitivi e valutativi, abbiamo sottoposto, alle organizzazioni dei lavoratori, un documento di lavoro che, partendo da determinate e precise condizioni e presupposti, indicava risultati positivi, a nostro giudizio, raggiungibili. Su di esso mi riservo di tornare in seguito; ma non potevo non citarlo anche qui come elemento caratterizzante della nostra attività sindacale. Esso non ha, tuttavia, rallentato l'azione di assistenza, ancor più richiesta dal moltiplicarsi delle vertenze aziendali e dall'emergere, anche in sede aziendale, di rivendicazioni e controversie su istituti che, per la loro natura, rientrano necessariamente in una impostazione generale di politica sindacale.

- Ho avuto ripetute occasioni di affermare la mia convinzione che la distinzione fra il "sindacale" e l'"economico" è oggi più che mai speciosa. Ne è prova il fatto che, quando abbiamo voluto intraprendere, nell'ambito sindacale, una azione non di contrapposizione ma costruttiva, ci siamo trovati inevitabilmente impegnati e condizionati da istanze e problemi economici, le cui soluzioni dipendevano da quelle dei problemi più strettamente sindacali e viceversa.

Ciò non ha, tuttavia, impedito alla nostra azione di qualificarsi e di impegnarsi in una moltitudine di interventi, che la distinzione tradizionale e le necessità operative at-

tribuiscono specificamente al settore economico. Mi riferisco alle originali e costruttive impostazioni da noi date ai problemi, che furono oggetto di quegli incontri con il Governo che le organizzazioni dei lavoratori vollero a sessioni separate. Essi, purtroppo, non hanno portato ai risultati costruttivi che tutti auspicavamo; così che, dopo mesi purtroppo perduti in affidamenti illusori e dichiarazioni di propositi non realizzati, si è resa evidente la necessità di un confronto diretto fra le parti più interessate; tanto più di fronte al pauroso aggravarsi della situazione occupazionale e produttiva.

Contemporaneamente il rinnovato tentativo di impostare, nell'ambito governativo, uno schema programmatico, serio ed operativo, ci impegnava sul piano di una intensa collaborazione nelle sedi competenti : e ritengo di poter affermare che il nostro obiettivo e documentato contributo è stato positivamente valutato.

Altrettanto intensa è stata la nostra attività internazionale di fronte a fatti di estremo rilievo, quali l'allargamento della Comunità Economica Europea e il sostanziale mutamento della politica americana sul piano sia commerciale sia monetario.

- Particolare impegno e fervida attività abbiamo dedicato alle relazioni esterne, che erano state indicate, nel documento programmatico dell'aprile 1970, come campo specialmente fertile per la nostra dichiarata volontà di più attiva presenza di fronte alla pubblica opinione, nel mondo culturale ed in quello politico.

Mi limito, per brevità, al doveroso riconoscimento che certamente merita quanto si è realizzato, suscitando attenzione ed interesse senza precedenti da parte dei grandi canali di informazione; stabilendo contatti preziosi con centri di cultura e di pensiero particolarmente qualificati; acquisendo considerazione ed apprezzamento da parte degli ambienti politici e delle pubbliche amministrazioni; e sostenendo, in fine, tale nostra azione con il potenziamento delle nostre pubblicazioni.

- Nell'ambito degli studi e delle ricerche la Confederazione dispone da sempre di validi nuclei, inseriti od affiancati alle varie linee operative. Ne conoscete la funzione inso-

stituibile che mal si prestava ad essere insediata in un Centro Studi, caratterizzato statutariamente da una voluta autonomia e libertà di iniziativa.

Si sono, quindi, scelti per la sua attività programmi ed argomenti che non fossero soggetti all'assillo di scadenze brevi e perentorie, ma che costituissero un apporto valido alla conoscenza ed alla soluzione di problemi attuali e di fondo e contribuissero a quella qualificazione, anche sociale e culturale, che era stata assunta come scopo non secondario della allargata attività confindustriale.

Sono nati così studi importanti fra cui merita particolare considerazione l'imponente analisi comparata delle politiche di sostegno alle imprese, per lo sviluppo della ricerca applicata, in Italia ed in alcuni Paesi avanzati.

Ma ancora maggiore rilievo, assume, a mio giudizio, l'ormai noto "progetto Masterli". Ridimensionato nelle sue ambiziose prospettive iniziali, esso offrirà per la prima volta, agli operatori ed ai programmatori italiani, una valutazione analitica delle possibilità e convenienze di insediamento industriale sul territorio nazionale, basata su parametri oggettivi e pesati.

Per valutarne l'importanza basti pensare quale contributo avrebbero potuto dare le indicazioni oggettive di un tale studio per evitare insediamenti errati e disordinati e per risolvere faide incivili, che hanno portato e porteranno a soluzioni estremamente onerose per la collettività, in base a sollecitazioni e motivazioni, cui la valutazione economica è pressoché totalmente estranea.

- Anche in questa prospettiva, rilevanza del tutto particolare ed eminente ha avuto ed ha il nostro impegno meridionalistico, sentito come azione nuova, dinamica e partecipativa di tutte le componenti della nostra organizzazione.

Credo di poter affermare che alcuni "punti" importanti sono stati acquisiti anche se i risultati raggiunti sono evidentemente ancora inadeguati alle necessità.

Si è definitivamente chiarito, dentro e fuori della Confederazione, che il problema del Meridione non è un problema provinciale, né tanto meno un problema di assisten-

za a territori e popolazioni in attesa di adeguato sviluppo.

E' un problema sociale ed economico che non solo ci interessa tutti, ma che deve essere proiettato, al di là dei confini d'Italia, per assurgere a livello di problema europeo e, quindi, più specificamente comunitario.

Questo punto, fermo ed acquisito, non deve però ridurre l'impegno degli italiani, ed in particolare degli imprenditori italiani, nella ricerca di soluzioni nostre, adeguate ed ispirate all'acquisita coscienza della globalità e della importanza della problematica meridionale, nei confronti di tutti, dico tutti, i nodi che condizionano e rendono così difficile la nostra vita associata.

Un secondo "punto" acquisito è che tali soluzioni vanno ricercate, non tanto attraverso iniziative imponenti ed isolate, che ben poco incidono sul contesto socio-economico locale, ma soprattutto sollecitando e realizzando iniziative minori e diffuse, che compenetrino di sé l'intero ambiente, sul piano della migliore utilizzazione delle risorse umane e materiali localmente disponibili; sul piano del sostegno e della sollecitazione di validissime capacità dirigenziali ed imprenditoriali, insite nella natura creativa della classe dirigente locale.

Il lavoro del decorso biennio è stato soprattutto preparatorio in vista di una sistematica attività operativa.

Sono convinto che si è seminato molto, con impegno e con intelligenza; si tratta ora di raccoglierne i frutti.

- Materia altrettanto importante, urgente e consistente, per interventi ed azioni impegnative, è stata ed è quella che attiene alle difficoltà, alle legittime esigenze, alla vita stessa delle aziende minori. Componente prevalente della economia italiana e, quindi, anche ed innanzitutto della nostra organizzazione, esse sono state sottoposte, in questi ultimi anni, a sollecitazioni particolarmente pesanti ed hanno dovuto fronteggiare situazioni estremamente difficili : dal prevalente disordine e dagli aspetti violenti ed eversivi dei rapporti sindacali, che nelle aziende minori hanno sempre avuto un

accentuato carattere personale e condizionante, alle crescenti difficoltà di finanziamento, di sviluppo tecnologico e di collocamento della loro produzione, all'interno e soprattutto all'estero.

E' nel senso di alleviare queste difficoltà, di ricercare soluzioni possibili a questi problemi, che tutti gli organi competenti della Confederazione hanno lavorato in questi due anni e si sentono sempre più globalmente impegnati.

Come dicevo a proposito del Mezzogiorno, siamo infatti fermamente convinti che, così facendo, noi non svolgiamo una particolare azione settoriale e tanto meno assistenziale; noi difendiamo con convinzione quella iniziativa veramente privata che, nelle aziende minori, trova la sua più espressiva manifestazione.

E se è interesse evidente delle aziende minori essere affiancate e sostenute, in questa azione, dalle aziende maggiori, non minore interesse hanno queste ultime di presentarsi in ogni istanza con posizioni e valutazioni unitarie e coordinate al comune ideale della difesa e della valorizzazione della imprenditorialità libera e creativa.

- Dai giovani imprenditori abbiamo continuato a ricevere, nel biennio, un apporto prezioso di sollecitazione, di apertura e di sensibilità ai problemi dell'avvenire; se volete, di stimoli freschi e corroboranti.

Sono tre aspetti di una funzione importante ed impegnativa, i cui risultati difficilmente si possono quantificare.

Sottolineo gli approfondimenti ed i dibattiti provocati dai gruppi giovani su argomenti di particolare rilievo ed attualità; ricordo con piacere la vivacità dei miei incontri con il Comitato Nazionale e con il Comitato Centrale.

Desidero soprattutto richiamare la Vostra attenzione su una recentissima iniziativa riguardante la verifica, svolta su un ampio campione e con rigore tecnico, dell'atteggiamento e delle valutazioni dei giovani imprenditori nei confronti degli aspetti più vari e significativi della vita imprenditoriale.

Al di là e al di sopra di specifiche conclusioni, talora extrapolate ed opinabili, mi pare che tale documento ci permetta una constatazione altamente significativa ed incoraggiante.

Non solo i giovani imprenditori non sono "disaffezionati"; ma essi mostrano responsabilmente una sensibilità ed un impegno di partecipazione, che costituisce senza dubbio auspicio prezioso e solida garanzia nei confronti, non solo dell'azione confederale, ma soprattutto della possibilità di risolvere gli immensi problemi che si pongono in questo momento alla nostra comunità nazionale.

0
0 0

Concluso un sommario consuntivo, sul quale il giudizio spetta a Voi, penso mi competa tentare una parallela valutazione di ciò che, nel biennio, è avvenuto all'esterno della nostra organizzazione, per giungere possibilmente ad un esame della situazione, quale si presenta ad un anno dalla nostra ultima Assemblea.

Mi ero, allora, diffusamente intrattenuto sul quadro politico ed avevo sottolineato la confusione e la incertezza che lo caratterizzavano.

Purtroppo non credo si possa oggettivamente sostenere che i dodici mesi trascorsi abbiano contribuito a determinare quella chiarificazione ed a dare quel senso di stabilità che tutti noi, e non solo noi, consideravamo indispensabili ed indilazionabili; né credo che la componente politica sia riuscita a dare il suo inderogabile contributo alla ripresa della nostra economia ed alla soluzione di problemi, quali quelli della crescente disoccupazione e sottoccupazione; della contrazione del reddito nazionale; del ristagno o della riduzione degli investimenti produttivi e sociali; del richiesto avvio di riforme, da troppo tempo attese e sollecitate.

Fra tanti problemi urgenti, anche i pochi che si sono affrontati, hanno trovato una espressione legislativa lenta e contraddittoria : basti ricordare le deformazioni

subite dalla riforma tributaria; la legge sulla edilizia, che avrebbe dovuto ridare vigore e slancio alla attività edificativa e che, viceversa, la ha ulteriormente frenata; la mancata operatività degli interventi legislativi per l'avvio di una nuova, sollecita e coerente politica meridionalistica.

Anche quando provvedimenti sono stati definiti dal Parlamento, essi sono apparsi deformati e spesso incoerenti con una politica economica organica e rispettosa dei due principi fondamentali della realizzabilità e della efficacia, in relazione agli scopi da perseguire.

Soprattutto essi sono rimasti troppo spesso nelle grigie pagine della Gazzetta Ufficiale, senza che l'azione esecutiva ed amministrativa riuscisse a trasformarli, con la sollecitudine che le circostanze imponevano, da articoli di legge in atti operativi.

La programmazione economica, che pur avrebbe dovuto costituire punto importante di riferimento per una ordinata ripresa ed un coordinato rilancio della economia italiana nell'arco quinquennale 1971-1975, è ancora oggi allo stato di ipotesi e di progetto : eppure sono già trascorsi quattordici mesi e mezzo, quasi un quarto dei 60 compresi in quell'arco.

Credo si possa e si debba riconoscere che queste e molte altre disfunzioni sono il naturale corollario della incertezza e delle contraddizioni che hanno caratterizzato l'azione politica, spesso bloccando o ritardando quella legislativa; sempre condizionando e creando difficoltà deteriori all'opera dell'esecutivo.

Non è in questo clima politico né in alleanze occasionali e compromissorie, che si ricostruisce una economia, gravemente colpita da una crisi estremamente preoccupante; né si suscita e si sostiene la partecipazione volenterosa e disinteressata dei cittadini.

Vorremmo poter sperare che le più recenti e le imminenti vicende politiche costituiscano premessa valida per quella chiarificazione e stabilizzazione che le circostanze urgentemente richiedono e che non troveranno certamente soluzione valida in puerili operazioni di ispirazione pitagorica.

Ritengo sia preciso dovere di tutti evitare comportamenti dettati da tentazioni avventurose o da risentimenti pur giustificabili; in questo momento è più che mai necessario un comportamento ragionato e responsabile, volto a favorire soluzioni democratiche nel rispetto delle istituzioni; non a radicalizzare situazioni di instabilità o peggio ancora di ingovernabilità paralizzante.

Altrettanto importante è che spostamenti marginali nello schieramento politico non diano luogo, come in passato, a valutazioni ed a reazioni sproporzionate, di cui purtroppo questa ultima legislatura ha sofferto fin dall'inizio le irragionevoli conseguenze.

Questo tipo di comportamento appare tanto più essenziale se si valuta responsabilmente la situazione paurosamente deteriorata e i problemi immensi, che si impongono, senza possibilità di dilazione, a coloro che stanno per affrontare e dovranno portare avanti la onerosa fatica di presiedere al governo della cosa pubblica.

L'economia italiana ha conosciuto, infatti, nel 1971 la crisi più grave dalla fine della guerra ad oggi.

Sorvolo sui suoi aspetti caratterizzanti, a Voi troppo noti e ormai largamente individuati e diagnosticati. Ne troverete un tentativo di valutazione nella relazione che Vi sottoponiamo e che discuteremo nel prosieguo di questa Assemblea.

Mi limiterò a sottolineare che, anche se i fatti economici negativi di cui soffriamo così gravemente sono affiorati in altri Paesi, essi hanno assunto in Italia rilievo del tutto particolare.

Il persistere, nella nostra società, di squilibri ed insufficienze strutturali, di un generale disordine sindacale, di problemi sociali e politici da troppo tempo insoluti, e, quindi, di una diffusa insoddisfazione e di istanze sempre più pressanti e tumultuosamente avanzate, richiederebbero periodi adeguati di progressivo e consistente sviluppo.

Viceversa il ciclo delle inevitabili alternanze, insite in tutti i sistemi economici più avanzati, proprio in Italia tende a raccorciarsi, con periodi di espansione sempre più brevi e periodi di ristagno sempre più lunghi.

Da queste incomplete e sintetiche annotazioni segue con evidenza che la crisi da cui l'Italia è oggi travagliata non ha quel carattere congiunturale, che pur taluno vorrebbe attribuirle; ma investe le strutture stesse e le istituzioni, che dovrebbero regolare la nostra vita associata.

D'altra parte, anche quando i pubblici poteri hanno ritenuto di dover ricorrere ad interventi congiunturali, intrinsecamente insufficienti, le distorsioni e le remore sorte in sede legislativa ne hanno largamente frustrato i possibili, se pur modesti effetti attraverso incertezze e soprattutto ritardi e dilazioni, proprio quando la situazione esigeva per lo meno sollecitudine e tempestività.

Esemplari, a questi effetti, appaiono le insufficienze della spesa pubblica in conto capitale, nei confronti di quella funzione di sostegno e di stimolo che le è propria in periodi di grave recessione.

Il suo mancato sviluppo, mentre ha costituito rinuncia a quella funzione, denuncia la incapacità o per lo meno la inaccettabile lentezza delle pubbliche amministrazioni nel dare esecuzione a progetti e piani regolarmente programmati e sostenuti da antichi stanziamenti.

E' bensì vero che la persistente espansione della spesa pubblica corrente ed il rallentamento del saggio di espansione delle entrate tributarie hanno accentuato il disavanzo di cassa, ormai cronico nella maggior parte delle amministrazioni pubbliche e specie in quelle locali.

Ritengo tuttavia che la situazione di grave crisi in cui ci troviamo suggerisca in modo evidente il superamento di pur legittime preoccupazioni di equilibri di breve periodo e la realizzazione sollecita e concreta di interventi stimolatori, almeno nell'ambito dell'edilizia abitativa, di quella scolastica ed ospedaliera, dei trasporti e dei lavori pubblici in generale.

Mi conforta in questa convinzione e nell'auspicio di un cambiamento di rotta, la nota e particolare liquidità di cui gode, in questo momento, il sistema bancario; liquidità largamente se non prevalentemente dovuta ad un risparmio frazionato e familiare.

Esso costituisce di per sé sintomo significativo dello stato d'animo di preoccupazione e di insicurezza, suscitato in larghi e diversi strati della popolazione dalla persistente incertezza e dalla diffusa valutazione negativa delle prospettive di occupazione e di livello dei redditi a venire.

Purtroppo diversa è la situazione relativa al risparmio di impresa, ormai in progressiva contrazione fin dal 1962 : effetto prevedibile di quel processo di redistribuzione dei redditi che, aumentando la quota a favore del lavoro subordinato oltre ogni possibile incremento della produttività, ha sostanzialmente falciato la quota che compete alle imprese per far fronte alle esigenze di ammortamento e di redditività del capitale investito.

Conseguenza inevitabile è stata la riduzione del reddito da investimenti produttivi; la nota contrazione, se non l'annullamento, delle possibilità di autofinanziamento e la conseguente difficoltà di reperimento di nuovi capitali di rischio.

Ma quello che è ancor più grave è che questo processo, antieconomico e apparentemente irreversibile, ha gravemente inciso sulle riserve di impresa che costituivano, soprattutto per i lavoratori, garanzia di vitalità dell'impresa stessa e quindi di sicurezza di lavoro e di occupazione.

A questi allarmanti aspetti della situazione occupazionale e produttiva della nostra economia, le organizzazioni dei lavoratori appaiono se non indifferenti, certamente indisponibili ad operare, per superarli coerentemente.

E ciò è tanto più preoccupante in una fase come l'attuale, di eventi e circostanze internazionali estremamente innovative e cariche di conseguenze.

L'allargamento della Comunità; le crescenti difficoltà ed i nuovi problemi posti dai rapporti con gli Stati Uniti d'America ed il Giappone sul piano commerciale e monetario; le prospettive di scambi più estesi e diversificati con i paesi socialisti; la crescente aggressività di una economia giapponese, protesa programmaticamente alla penetrazione commerciale e tecnica in tutti i mercati del mondo; una fisiologica debolezza dei mercati occidentali dopo un lungo periodo di consistente espansione; la per-

sistente incertezza circa una ragionevole sistemazione dei gravi problemi che affliggono da troppo tempo l'area mediterranea; le rilevanti implicazioni politiche di una tale situazione evolutiva non potranno non avere notevoli effetti sui rapporti internazionali, politici, economici e finanziari.

Purtroppo a questi appuntamenti l'Italia si presenta, all'inizio del 1972, in posizione di evidente debolezza economica, di incertezza e di debolezza politica, di inquietezza e di insoddisfazione sociale; quindi preoccupata come non mai del suo futuro, e da ciò resa timida ed incerta.

I grandi incontri e le pur parziali decisioni internazionali degli ultimi mesi si sono svolti alle nostre spalle, quasi ignorandoci.

Eppure proprio oggi l'Italia avrebbe bisogno di essere saldamente ed autorevolmente inserita in quel contesto internazionale, dal quale essa ha assai più da guadagnare che da perdere; e dalla cui prevedibile e rapida evoluzione dipenderà certamente anche l'avvenire del nostro Paese.

Lo sentono in modo doloroso, oltreché stupito, i nostri connazionali all'estero, dai docenti nelle università americane, ai nostri lavoratori e tecnici espertissimi, che operano in tutto il mondo.

Essi si domandano e ci domandano che cosa stia facendo l'Italia per difendere, se non per sviluppare, quella posizione di presenza autorevole che essi stessi le avevano generosamente acquisito.

Nel momento della grande "sfida europea", della crescente influenza delle decisioni e scelte a livello internazionale; della necessità che ad esse seguano coerenti scelte sul piano nazionale l'Italia deve guardare all'Europa non in termini di formule o di schemi astratti, ma nella realtà dei fatti e dei rapporti politici ed economici.

Non vorrei davvero che il nostro ruolo divenisse quello dello "sleeping partner" o della "bella addormentata" in un bosco che è scosso da ventate di rinnovamento che potrebbero mutarne profondamente i connotati.

Il bilancio che abbiamo finito di tracciare non può non destare le più gravi preoccupazioni.

Ma noi siamo, per scelta e per vocazione, naturalmente portati a guardare all'avvenire, piuttosto che a recriminare su un passato, pur prossimo, anche se lo abbiamo così intensamente sofferto e se tuttora lo soffriamo.

Ritengo che prima esigenza per poter guardare con fiducia al prossimo avvenire, è che si definiscano con chiarezza e con realismo gli obiettivi che si intendono perseguire; e che intorno ad essi si riesca a raccogliere un impegno comune ed inderogabile di tutte le componenti sociali.

Secondo dato di fatto, altrettanto importante, è che certamente la maggioranza degli italiani e con essa gli imprenditori, non sono più disposti a lasciarsi imbonire da enunciazioni nebulose, che si richiamano a questa o quella ideologia, ma che restano irrealizzate ed irrealizzabili. Essi chiedono perentoriamente fatti concreti : non la "riforma della casa", ma case vere, fatte di mattoni e di cemento, in cui si possa abitare; non una "riforma sanitaria" avveniristica, ma posti di ospedale accessibili, ambulatori efficienti, prestazioni adeguate nei casi di necessità e negate a chi ne abusa; non una "riforma della scuola", che indulga a sollecitazioni paraculturali e velleitarie, ma aule scolastiche decorose e sufficienti; programmi di insegnamento che non promettano titoli di studio con il minimo sforzo individuale, ma contribuiscano realmente ad elevare il livello culturale degli italiani, offrendo loro di compiere successivamente, con cognizioni e formazione di base adeguate, le scelte che permetteranno loro di vivere la grande avventura professionale con soddisfazione ed attraverso una continua e proficua integrazione del proprio patrimonio conoscitivo e culturale.

D'altra parte, anche quando avessimo realizzato tutte le dotazioni civili di cui il Paese ha urgente bisogno, avremmo risolto soltanto in parte il grande ed ambizioso progetto di offrire agli italiani un modo migliore di vivere insieme.

Case, scuole, ospedali, trasporti, assetto territoriale, politica ecologica avranno un loro preciso senso nella realtà del Paese quando saranno visti come un grande patrimonio comune, da gestire insieme, con la onestà, la diligenza e la giustizia che l'amministrazione di un patrimonio comune postula ed esige.

Solo su questo metro si potrà misurare la sincera e convinta adesione degli italiani alla instaurazione di un sistema sociale che non si lasci sorprendere dall'esplosione incontrollata di bisogni e di esigenze insoddisfatte; ma che sia in grado di organizzarne tempestivamente soluzioni efficienti, attraverso un'ampia ed articolata partecipazione di tutte le componenti sociali.

Nessuno si illude che tutto questo possa essere realizzato in tempi brevi; ma quello che oggi occorre, sul piano psicologico ed operativo, è che si cominci a fare qualche cosa; magari qualche piccola cosa, ma in questa direzione.

Ho già ricordato le leggi senza seguito; il crescere dei residui passivi; aggrungerò qui le remore derivanti da regolamentazioni amministrative e da procedure burocratiche, chiaramente incompatibili con la dinamica della vita di oggi e con le esigenze di superare una crisi eccezionale.

Spero fermamente, come già dissi due anni fa, che l'istituto regionale possa contribuire a questo snellimento. Ma per questo occorre che esso sappia finalmente quali sono i limiti delle sue competenze e disponga degli strumenti indispensabili per esercitarle validamente, in collaborazione con le componenti sociali.

Fra queste ha certamente posizione e peso eminente la componente sindacale. Dalla sua azione e dalla sua politica dipenderà largamente la evoluzione positiva o negativa della nostra vita associata nel prossimo futuro. Dobbiamo essere, ormai, estremamente chiari ed espliciti.

Se l'attività sindacale a tutti i livelli continuerà a svolgersi boicottando la produzione con mezzi preordinati a provocare ad essa il massimo danno con il minimo di conseguenze per i lavoratori; se le pattuizioni collettive continueranno ad essere usate solo come punto di partenza per immediate, progressive rivendicazioni azienda-

li; se tutto ciò continuerà ad essere sostenuto anche sul piano dell'ordine pubblico con atti di violenza inaccettabili perché lesivi dei diritti che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini; se i pubblici poteri e la magistratura continueranno a mantenere, in questo ambito, un atteggiamento permissivo od interpretativo, che incoraggi la violazione dei diritti altrui; se a questo malandare non saranno posti finalmente i limiti necessari anche attraverso una responsabile autodisciplina; io temo vivamente che i nostri orizzonti e le nostre prospettive, lungi dallo schiarirsi, si caricheranno ulteriormente di nuvole sempre più dense; e da esse non ci si potrà attendere che un tempestoso avvenire.

Se, viceversa, attraverso un confronto civile, con intendimenti coerenti e costruttivi, riusciremo a ridare alla nostra economia una prospettiva di ripresa, nella prevedibilità e nella accettazione di presupposti oggettivamente indiscutibili, io sono convinto che, tutti insieme, ritroveremo le vie ed i modi per avviare a soluzione i problemi dell'occupazione; degli investimenti; del Mezzogiorno; del necessario incremento delle risorse; di una nostra più valida presenza sul piano internazionale.

Il documento delle organizzazioni sindacali del 6 ottobre, mentre offre una diagnosi sotto molti aspetti accettabile, offre aperture e proposte operative inadeguate.

Consci, viceversa, come ho già ricordato, della funzione insostituibile che lavoratori ed imprenditori possono e debbono svolgere in una situazione così grave e deludente, abbiamo pazientemente sollecitato e poi sinceramente contribuito ad un sereno e costruttivo confronto con i lavoratori, con l'unico scopo di ricercare cosa era possibile fare, insieme, a servizio di tutti.

Ne abbiamo tratto la ferma convinzione della necessità di determinare una linea politica sindacale a breve e medio termine che, partendo dalla valutazione di alcuni dati essenziali, giungesse a ragionevoli ipotesi di evoluzione delle relazioni industriali capaci di farci uscire da quella instabilità ed incertezza da cui sono or-

mai caratterizzati tutti gli aspetti della vita sociale, economica, politica e sindacale italiana.

Si trattava di accertare se la crescita di potere, acquisita dai sindacati, poteva trovare una sua collocazione razionale in un sistema che, pur non pretendendo di superare i naturali antagonismi, consentisse di ritrovare momenti di sintesi e di equilibrio, ristabilendo regole di gioco razionali ed avviando a soluzione i problemi che la realtà attuale pone, attraverso uno strumento negoziale adattato alle mutate condizioni.

In questa prospettiva è nato il documento di lavoro, che ho già ricordato, offerto alle Confederazioni dei lavoratori il 14 gennaio scorso.

Ad esso è negata la "sufficienza" in econometria; eppure documenti di fonte assai più autorevole, apparsi successivamente, giungono a risultati che si scostano dai nostri assai meno di quanto possa apparire a prima vista. Del nostro documento si è, tuttavia, riconosciuto il significato innovativo e le intenzioni costruttive.

Ma quello che conta ancor più è che, mentre esso ha interessato tutta l'opinione pubblica, suscitando da ogni parte critiche ed apprezzamenti, a quasi due mesi di distanza esso non ha avuto ancora una risposta seria ed organica da parte dei lavoratori. Commenti e prese di posizione al riguardo sono state numerose e vivaci anche da parte loro; ma purtroppo esse appaiono sostanzialmente elusive.

Siamo stati accusati, genericamente, di velleità corporative, di ispirazioni propagandistiche, del tentativo di voler scavalcare e prevaricare le istituzioni e di voler monopolizzare la gestione della politica economica, con inaccettabili impostazioni in termini di rigida politica dei redditi.

Più specificamente, ma inconsistentemente e gratuitamente, si è denunciata una diabolica volontà imprenditoriale di esaltare le difficoltà congiunturali a fini inconfessabili; di ricorrere all'arma della disoccupazione e della sottoccupazione per piegare la resistenza e la violenza dell'azione sindacale, di agire surrettiziamente

per dividere i lavoratori nel momento stesso in cui essi faticosamente perseguono una loro difficile unità organizzativa.

Non esito a ripetere quanto ho recentemente detto alla Assemblea della Federazione Sindacale dei Metalmeccanici : sono critiche ed affermazioni ridicole, per non dire grottesche. Esse legittimano seri dubbi sulla esatta comprensione del documento o sulla indipendenza ed oggettività di giudizio di chi le ha formulate : il che rende difficile "lavorare insieme".

Purtroppo, però, il tempo ormai stringe e l'ora della verità è imminente.

Ritengo, quindi, che sia giunto il momento di affrontare concretamente i problemi più urgenti e più direttamente afferenti alla competenza nostra e delle organizzazioni dei lavoratori.

Cito, a titolo di esempio :

- la definizione del ruolo dei vari livelli contrattuali, evidenziando gli argomenti normativi da riservare unitariamente al livello interconfederale;
- la ricerca di una politica salariale che, nel rispetto delle autonomie settoriali, elimini quelle forme di automatismo e di appiattimento che limitano oggi gravemente una razionale dinamica salariale;
- ne dovrebbe derivare la possibilità di più frequenti adattamenti dei livelli salariali nei singoli settori, salva la determinazione, a livello interconfederale, di minimi garantiti intersettoriali;
- un diverso sistema di copertura dei rischi inerenti alla disoccupazione ed alla sottoccupazione che tenga conto dei diversi aspetti di questo preminente problema;
- la definizione degli organismi rappresentativi di fabbrica;
- una politica di utilizzazione razionale ed economica degli impianti e dei macchinari in relazione al rilancio degli investimenti, agli orari di lavoro, e all'assenteismo;

- la affermazione di principi generali in materia di miglioramento dell'ambiente di lavoro e dei sistemi produttivi, da adattarsi poi alle caratteristiche specifiche dei vari settori di industria;
- la impostazione di un'azione coordinata di addestramento e riqualificazione professionale.

Solo affrontando e risolvendo concretamente questi problemi si potrebbero avviare i rapporti sindacali ad una nuova e più civile impostazione, con ampio spazio per le funzioni confederali, settoriali ed aziendali, ma con quell'irrinunciabile coordinamento, di cui le stesse Confederazioni dei lavoratori riconoscevano la necessità nel loro documento del 6 ottobre.

Non mi nascondo che si tratta di prospettive ambiziose, che richiederanno tempo e maturazione.

L'importante è che se ne riconosca la validità e si eviti che azioni disordinate e incongruenti ne compromettano la realizzabilità ancor prima che sia possibile discuterle ed approfondirle.

Se ciò accadesse si porrebbe a noi ed alle Federazioni ed Associazioni confederate la opportunità, già più volte ventilata, di prendere atto della crescente crisi che ha colpito ormai da troppo tempo la contrattazione collettiva a livello nazionale, traendone le naturali e logiche conseguenze.

La nostra esperienza di un ventennio, e quella sempre attuale sul piano internazionale, ci insegnano, infatti, che la funzione ed il potere sindacale possono assolvere il loro ruolo positivo ed eminente solo a patto che le parti riescano a determinare equilibri e regole di giuoco bilateralmente accettabili ed accettate, dando prova di fervida immaginazione, ma al tempo stesso di saggezza, nell'affrontare i problemi sempre nuovi che lo sviluppo industriale pone ed impone.

Se ciò sarà possibile anche in Italia, come già in tutti i paesi industrializzati, capitalisti o socialisti che siano, occorrerà accettare e rispettare alcune condizioni pregiudiziali.

Esse sono note e non sono molte; ma è forse utile ricordarle :

- non si può indefinitamente consumare ciò che non si produce, pena il rapido esaurimento delle riserve, che costituiscono la ricchezza del Paese e la sicurezza dei lavoratori;
- qualsiasi gestione in perdita distrugge ricchezza a spese della collettività;
- qualsiasi aumento di costi, se non compensato da un adeguato aumento di produttività in un ragionevole arco di tempo, non può che ripercuotersi sui prezzi;
- se si considera il valore della manodopera, contenuta anche nei beni di investimento, in molte materie prime e nei semilavorati, si deve riconoscere che, in qualsiasi prodotto, la componente di gran lunga più rilevante del costo è rappresentata dalla manodopera;
- la valorizzazione della manodopera è sempre più legata agli investimenti; ma essi non sono economicamente realizzabili senza un sufficiente grado di prevedibilità e un margine adeguato di redditività;
- la riduzione quantitativa delle prestazioni individuali non può che tradursi, a parità di condizioni, in una riduzione delle risorse individualmente prodotte e quindi disponibili per il benessere della collettività;
- lo sviluppo degli investimenti e dei consumi sociali, a parità di mezzi, non può realizzarsi che a spese di altri investimenti e consumi; il che implica scelte e quindi rinuncie, soprattutto di fronte ad una generale propensione ad un consumismo di cui sono noti gli effetti inflazionistici e gli aspetti deteriori.

Si tratta, purtroppo, di regole precise che proprio i fatti di questi ultimi due anni hanno riconfermato in tutta la loro validità.

Se fossero state e fossero sinceramente accettate, molte sciagure si sarebbero evitate e molte altre, incombenti, si potrebbero prevenire.

Esse vanno inquadrare in pochissimi principi in cui fervidamente crediamo e che ne sono premessa altrettanto ed ancor più inderogabile :

- la difesa delle istituzioni e del sistema democratico come unica forma accettabile di civile convivenza;
- la accettazione delle implicazioni inerenti alla scelta irreversibile che il popolo italiano ha compiuto venticinque anni fa : la scelta della libertà;
- il riconoscimento della validità dei principi economici, da cui dipende la sopravvivenza di quella iniziativa privata, che consideriamo componente insostituibile di qualsiasi società democratica, libera e progressista.

E' a questi principi che la Vostra presidenza si è ispirata in questi due anni di suo lavoro.

Cessa con oggi il suo mandato e compete a Voi di giudicarne l'operato.

Nel ringraziare fervidamente i Vice Presidenti, i Consiglieri incaricati ed i componenti del Consiglio direttivo, i membri dei Comitati e dei Gruppi di lavoro, il Direttore Generale, i dirigenti ed i funzionari tutti per la loro collaborazione intelligente e generosa, credo di poter chiedere a Voi un esplicito riconoscimento : quello dell'impegno e della coerenza con cui, indipendentemente dalle molte insufficienze, abbiamo cercato, tutti insieme, di portare avanti il programma impegnativo da Voi tracciato due anni fa : esso si caratterizzava e si caratterizza nella rinnovata e sincera volontà degli imprenditori italiani di operare ancor più e sempre meglio al servizio del Paese.